

## La realtà di essere genitori di figli preadolescenti

*Le riflessioni, gli esempi, le indicazioni che seguono scaturiscono da un'esperienza quasi decennale di incontri e serate con genitori.*

*Chi volesse avere un approccio più teorico e completo può fare ricorso alle numerose pubblicazioni sull'adolescenza apparse in questi ultimi anni; ma generalmente sono libri per «addetti ai lavori», pochi si indirizzano ai genitori con un linguaggio semplice e comprensibile, ancora meno sono quelli che sviluppano il tema della preadolescenza.*

*Alfredo Carlo Moro (l'autore di «Erode fra noi») in un articolo apparso su «Il bambino incompiuto 1/92» definisce la preadolescenza un'età sconosciuta, un'età negata, insistendo sul fatto che poniamo la nostra attenzione sui fenomeni fisiologici e abbandoniamo la comprensione di un ragazzo che sta cambiando in maniera totale.*

*Negli ultimi anni si è sviluppata l'offerta per i genitori della prima infanzia, anche perché – occorre dirlo chiaramente – papà e mamme sono stimolati a leggere dall'esperienza entusiasmante di vivere la crescita di un bambino, e quindi potenzialmente rappresentano un buon mercato.*

*Quando inizia l'adolescenza alcuni genitori hanno l'impressione che il loro compito sia finito, oppure che ci sia meno da fare «adesso è diventato grande...». Inoltre generalmente la prima adolescenza del figlio coincide con il pieno dell'età matura del genitore, con l'assunzione di responsabilità, con i maggiori impegni lavorativi, quindi con meno tempo per la famiglia.*

*Con i preadolescenti impostiamo troppo sovente un'azione pedagogica di tipo difensivo (cioè interveniamo solo con delle reazioni ai suoi comportamenti e non in modo propositivo) e di contenimento forzato della sua naturale aggressività; ne fanno stato i cliché che spesso sosteniamo: «sono violenti, maleducati, svogliati, prepotenti, disinteressati...». Gli stessi cliché li adoperiamo per la famiglia, «i genitori non sono più capaci di educare, lasciano fare tutto, ecc...» e anche per la scuola «i docenti non educano più, si disinter-*

*sano degli allievi, ecc...» Siamo alla continua ricerca dei colpevoli (TV, società dei consumi, scuola, casa, gruppi, amici,...).*

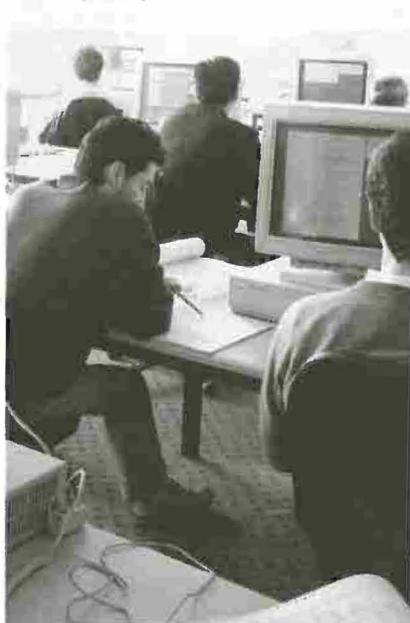
*E se cercassimo di capire meglio questi ragazzi? Non come categoria, ma come individui, uno completamente diverso dall'altro?*

### Una chiarificazione necessaria

Per chiarire a chi ci rivolgiamo e di chi parliamo è indispensabile una premessa di tipo teorico: l'adolescenza, considerata come profonda evoluzione, identificabile come la fase centrale dello sviluppo psicologico, si può suddividere in:

- la preadolescenza, che corrisponde in linea di massima alla pubertà, dura generalmente dagli undici-dodici anni ai quattordici-quindici ed è caratterizzata dagli elementi più problematici;
- l'adolescenza propriamente detta, ovvero la fase delle identificazioni, che dura dai quattordici-quindici anni ai diciassette-diciotto;
- la post-adolescenza, il periodo delle relazioni, che dura dai diciassette-diciotto anni sino al ventesimo anno e più ed è caratterizzata

Centro Svizzero di Calcolo Scientifico a Manno (CSCS).



dalla ricerca di un ruolo preciso nella società.

Il periodo dell'adolescenza si sta dilatando: verso il basso con l'anticipo della maturazione sessuale, verso l'alto se si considera come traguardo finale l'autonomia – anche economica – dalla famiglia.

Parleremo di rapporto tra genitori e figli preadolescenti, però si sa che i confini nelle relazioni sono molto ampi e dipendono da vari fattori, per cui il discorso può interessare anche le altre due fasi adolescenziali, sta a chi legge saper rapportarsi alla sua situazione.

Si deve ancora aggiungere che dobbiamo evitare tutte le generalizzazioni del tipo «i giovani d'oggi...», i genitori moderni...», perché di fronte a noi abbiamo degli adolescenti e non l'adolescenza, abbiamo dei genitori e non la categoria dei genitori.

### Cresce il figlio, ma crescono anche i genitori

La preadolescenza considerata come un'esplosione del processo di crescita, con le repentine trasformazioni fisiologiche e morfologiche è senza ombra di dubbio uno dei periodi che più preoccupa i genitori.

Con i cambiamenti corporei viene meno uno dei punti fermi che hanno sostenuto il bambino, cioè una certa idea del proprio corpo e si modificano le abilità motorie che consentivano un controllo adeguato della realtà. Improvvisamente tutto cambia, il corpo sfugge al controllo e in un certo senso anche la realtà sembra divenire incontrollabile. Il preadolescente si sente maldestro in un corpo che non conosce, si sente brutto e incapace.

Le domande fondamentali che si pone sono: «Chi sono? Cosa sono? Cosa diventerò?».

Dall'altra parte anche i genitori si trovano di fronte a questi cambiamenti repentinamente inconsueti e si domandano «Ma chi è mio figlio? Cosa sta capitando in lui?».

Si accorgono che non possono più utilizzare i sistemi di quando era bambino. Questo lo sapevano, lo avevano letto o sentito, ma non lo avevano ancora vissuto con tutte le implicazioni emotive che derivano dall'essere di fronte a un figlio che sta cominciando la strada che lo porterà al distacco dalla famiglia.

Un ciclo di vita della famiglia si chiude, un altro si apre e come per tutti i

passaggi da un ciclo all'altro c'è un adattamento da fare, un nuovo equilibrio da cercare.

Crescere significa ricercare una propria collocazione nel sistema familiare. Per tutta la famiglia quindi, la presenza di una preadolescente significa rivedere le regole, rinegoziare continuamente gli equilibri, fare il posto a una persona che viene avanti spingendo a gomitate.

Ogni adolescente ha il suo ritmo, vive le situazioni con una sua propria intensità, presenta caratteristiche sue proprie, irripetibili e diverse e mutabili rapidamente. Lo sviluppo segue il più delle volte percorsi propri e contorti.

Ogni genitore risponde alle sollecitazioni che gli provengono dal figlio (o dalla figlia: i problemi in sostanza non cambiano, assumono altri aspetti) in relazione al suo vissuto, alle sue esperienze, alla sua realtà di coppia.

L'adolescenza impone una crescita comune perché il difficile cammino verso l'autonomia non investe solo i figli, ma anche i genitori che a poco a poco devono prepararsi a ritornare a vivere da soli. Devono quindi essere inventate nuove strategie, nuovi linguaggi, nuovi «mezzi di comunicazione».

Per questo siamo del parere che nel limite del possibile è meglio cercare di lavorare con piccoli gruppi nei quali siano presenti genitori e figli.

Per migliorare il rapporto genitori-figli non si possono dare ricette, possiamo solo fornire strumenti per capire, indicazioni per fare delle scelte, esempi ai quali confrontarsi, motivi per pensare e riflettere.

Abbandonare la forma delle conferenze? E' auspicabile, forse anche necessario se ci basiamo sull'affermazione di una mamma che ci ha detto: «Stasera non volevo venire perché pensavo fosse la solita conferenza, invece adesso sono contenta...».

### **Gli incontri con i genitori: i risultati di un'esperienza**

Da più anni con Patrizio Broggi, direttore del Servizio tossicodipendenze di Comunità familiare, siamo chiamati nei centri di scuola media a parlare ai genitori delle droghe e della prevenzione delle tossicodipendenze. Dopo un periodo durante il quale applicavamo il metodo tradizionale della conferenza con domande finali e dopo alcune interessanti esperienze fatte con gruppi di genito-



Supercomputer NEC SX-3, il computer più potente d'Europa, Centro Svizzero di Calcolo Scientifico a Manno.

ri in Mesolcina, a Riva San Vitale e alla scuola media di Biasca, ci siamo convinti che dovevamo cercare altre impostazioni sia per il contenuto che per il metodo.

Oggi non parliamo più di droghe, ma impostiamo gli incontri sulla comunicazione tra genitori e figli, persuasi che la chiusura del canale comunicativo spinge il ragazzo a cercare di esprimere il suo disagio, la sua ansia, le sue paure con altri metodi e che la droga rappresenta l'ultima risorsa per il giovane per cercare di dire che sta male e che ha bisogno di qualcuno.

Per la scelta del metodo ci basiamo sulla convinzione che alla fine di una serata o di un corso risulta più importante per il genitore ciò che lui ha pensato o detto o quello che un altro genitore presente ha espresso rispetto a quanto diciamo noi come «conferenzieri».

Nelle serate dove sono presenti genitori e figli cerchiamo di fare scoprire ai partecipanti che si può parlare dei problemi che preoccupano i ragazzi, problemi che rivestono per i giovani una grossa importanza e che spesso i genitori non affrontano o per paura di rimettere in discussione le certezze che sono state costruite con il tempo o per un senso di inadeguatezza verso le nuove generazioni.

Il nostro ruolo non è più quello dello specialista che «spezza il pane della scienza con parole più o meno com-

prendibili», ma quello della persona che è confrontata giornalmente con i problemi della prevenzione e della terapia, che fornisce impulsi e incanalava la discussione e non fornisce ricette più o meno utilizzabili.

Durante questi incontri si cerca di favorire la discussione e lo scambio di esperienze e di idee tra i genitori stessi per dimostrare praticamente che i problemi sono analoghi e che parlando si possono fare dei confronti e trarre delle proprie soluzioni. Nella nostra realtà diventa sempre più importante imparare ad accorgersi che attorno a noi esistono persone con le quali si possono avere degli scambi e che possono offrirci degli aiuti, perché l'isolamento nel quale parecchie famiglie vivono, la mancanza di solidarietà e di attenzione all'altro - «la cultura del pianerottolo», come è stata definita ultimamente in una conferenza sull'educazione alla interculturalità - stanno alla base del disagio di molti giovani.

Come esempio degli obiettivi che ci prefiggiamo voglio riportare due affermazioni di una mamma e di un papà che sono state fatte alla fine delle serate quando assieme si fa la valutazione: «stasera me ne vado con più problemi di quelli che avevo venendo qui, ma almeno adesso li conosco». «Non pensavo che ragazzi di quarta media sapessero ragionare così, anche mio figlio sa parlare, e bene». Due scoperte importanti.

L'adolescenza per i genitori deve essere sempre una continua scoperta e non un problema che deve essere giornalmente e incessantemente risolto.

Su questo messaggio positivo, che racchiude la comunicazione che ogni genitore ha le capacità per affrontare l'adolescenza dei figli, potenzialità che devono essere risvegliate, sostenute e rafforzate, è basato il nostro lavoro con le famiglie.

### Famiglia in crisi, ma è davvero crisi?

Per cercare di inquadrare la relazione genitori-figli dobbiamo soffermarci su qualche riflessione sulla situazione della famiglia. Da più parti si legge e si sente dire che oggi la famiglia è in crisi. Personalmente ritengo che la realtà sia un'altra, più complessa e più difficile da capire e mi trovo consenziente la teoria che da più parti oggi viene espressa che è necessario mettere in relazione le condizioni della famiglia alle mutate realtà, abbandonando il confronto con le situazioni dei decenni precedenti, perché la famiglia risente e reagisce ai mutamenti sociali più di ogni altra istituzione.

Ursula Nuber in un articolo apparso su *Psicologia contemporanea* Nov.-Dic. 1993 dal titolo «Il mito della famiglia ideale», ricollegandosi a recenti studi afferma che l'immagine che noi oggi abbiamo della famiglia, e sulla quale basiamo il giudizio della crisi, è sbagliata perché il modello a cui ci riferiamo è quello della famiglia degli anni cinquanta e sessanta, un periodo ritenuto anomalo nella storia della famiglia in quanto analoghe situazioni non si ritrovano nei decenni e nei secoli precedenti.

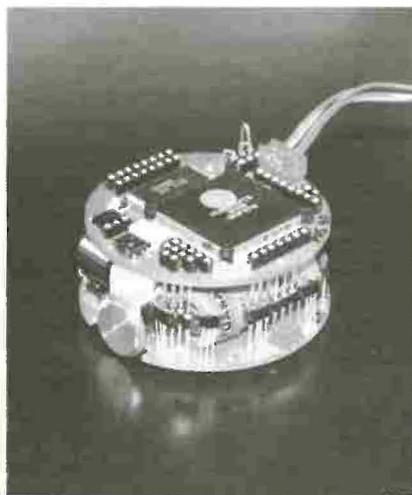
Infatti se cerchiamo di sintetizzare la situazione della famiglia patriarcale, cercando di riassumere alcune caratteristiche che la distinguono dalla famiglia odierna, ne risulta un'immagine contraria a quella così felice che troppo spesso ci viene data:

- la famiglia era un'unità di produzione, per cui l'unione era indispensabile alla sopravvivenza dei membri. La durata del lavoro - compresi le donne e i bambini - era in media di 14 ore al giorno, ciò che lasciava poco spazio agli scambi e alle relazioni.
- Il numero dei matrimoni era molto minore a quello odierno. Il matrimonio era una caratteristica delle

classi alte e della borghesia, inteso a cementare o a tramandare beni economici. Un divorzio era una rottura inaccettabile perché poteva mettere in serio pericolo la stabilità economica della parentela.

- La durata di un matrimonio era limitata per l'alta percentuale di mamme che morivano di parto e per la durata della vita, da cui risultava un alto numero di vedovi e di vedove. Verso la fine del secolo scorso un terzo dei matrimoni finiva al più tardi entro 20 anni per la morte di un coniuge.

Se a queste situazioni aggiungiamo il dato derivante dalla forzata emigrazione annuale o definitiva che colpiva le famiglie povere, vediamo subito che le famiglie rette da un genitore solo erano sicuramente di numero superiore alle attuali.



Il robot «Khepera», sviluppato al Politecnico di Losanna, collegato ai computer dell'ID-SIA a Lugano (Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale), pianifica i suoi movimenti e apprende nuovi comportamenti.

### Alla ricerca di nuove risposte

Le due generazioni precedenti hanno vissuto due tipi diversi di adolescenza a seguito della diversa situazione socioeconomica, le persone sui sessanta-settant'anni (i nonni) erano adolescenti in tempo di guerra o nel primo dopoguerra, quelli sui quaranta-cinquanta (i genitori) hanno vissuto le modifiche del 68, una fase di cambiamenti e di mobilitazione, di speranze andate in fumo, ma soprattutto da noi hanno sperimentato gli effetti della crisi del petrolio che ha tolto l'illusione che il benessere potesse durare per sempre.

A ciò dobbiamo aggiungere che negli ultimi decenni è mutato il modello educativo di famiglia, non ancora sostituito da qualcosa di stabile e sperimentato.

La famiglia si è trovata a dover rispondere in fretta e senza appoggi a problemi nuovi: la modifica dei ruoli tra padre e madre, il lavoro della madre, il prolungamento dell'adolescenza, la disoccupazione, la necessità di gestire il tempo libero, la ristrettezza delle abitazioni, le difficoltà economiche, le aumentate richieste della scuola e della formazione, ecc...

Non potendo utilizzare il modello sperimentato nella propria famiglia, inadeguato alla realtà odierna, non potendo riferirsi alle proprie esperienze, troppo lontane dal contesto odierno, la maggior parte dei genitori si è trovata impreparata e sola di fronte a una nuova realtà.

Se a questo aggiungiamo che gli unici modelli che gli vengono presentati sono quelli della pubblicità, che non hanno riscontro nella realtà e che provocano un senso di inadeguatezza, riusciamo a capire le difficoltà che i genitori incontrano nel trovare il proprio posto e nell'assolvere ai propri compiti.

Di conseguenza abbiamo genitori (adulti) insicuri, disorientati che si sentono in difficoltà nel proporre dei valori e nel trasmettere progetti di vita.

Oltre alla mancanza di modelli di riferimento la famiglia deve affrontare altri grossi problemi, il principale è la solitudine nella quale troppe famiglie vivono. Solitudine favorita dalle migrazioni interne, dall'emigrazione, dalla lontananza delle famiglie d'origine, dalla presenza di ceppi culturali ed etnici diversi, in poche parole la mancanza di radici e la presenza di un contesto (vedi ad esempio l'assenza quasi totale di spazi comuni e per l'incontro) che non favorisce l'instaurarsi di relazioni.

Dobbiamo inoltre accettare che oggi ci sono diverse forme di famiglia (vedi Carta delle Famiglie di Pro Famiglia) e che ognuna ha in sé potenzialità che devono essere sostenute e sviluppate. Per formulare un giudizio su queste diverse forme di famiglia riprendo un'affermazione di R.H. Shaffer da «... und was geschicht mit den Kindern?», ed. Huber Berna/Göttingen 1992: «non conta il fatto che i bambini crescano in un nucleo «regolare», ma è invece decisi-

va, come dimostrano tutte le ricerche, la **qualità dei rapporti familiari**».

Abbandoniamo quindi i discorsi sulla crisi della famiglia o sulla presunta inadeguatezza dei genitori d'oggi, cerchiamo invece di inquadrare il problema nell'ambito di situazioni mutate e che mutano continuamente.

## Capire l'adolescenza

### Le difficoltà tra genitori e figli adolescenti ci sono sempre state

Negli incontri con i genitori faccio sempre un'affermazione molto semplice, chiara, che lascia il segno: «Occorre subito affermare che il genitore normale dell'adolescente normale si trova con frequenza nella fase opposta di quella voluta dall'adolescente».

Questo non serve solo a sdrammatizzare le situazioni, ma viene dato un messaggio rassicurante sull'inevitabilità del conflitto, anzi si afferma che i disaccordi genitori-figli adolescenti sono indispensabili all'evoluzione del ragazzo e quindi sono anche auspicabili.

Il tema della prima serata di un corso che offriamo ai genitori è «Noi e la nostra adolescenza». La conclusione alla quale arrivano i partecipanti sembra ovvia, ma nella sua «normalità» diventa una scoperta importante: «In fondo i nostri figli stanno vivendo ciò che abbiamo vissuto noi con i nostri genitori, anche noi volemmo ribellarci, avevamo difficoltà a spiegare cosa sentivamo e cosa volevamo, anche noi passavamo da momenti di entusiasmo a momenti di rabbia».

Riuscire a capire che l'adolescenza non è stata neanche per noi «l'età felice», come cerchiamo di ricordarcela o come ce la immaginiamo se non andiamo indietro con i ricordi, è un punto di partenza importante per cominciare a cercare di capire i fenomeni dell'adolescenza, una delle più ricche e dinamiche fasi dello sviluppo che porta con sé più modifiche di quante non ne produca il resto della vita, un periodo di complete trasformazioni, un'autentica rivoluzione.

Ancora più importante del cercare di capire l'adolescenza è lo sforzo per capire il proprio figlio adolescente, evitando confronti perché ognuno, come già detto, vive questo periodo in modo del tutto personale.

### Da una parte un adulto sicuro, dall'altra un adolescente che lotta per la crescita

La preadolescenza è un continuo confronto di ambivalenze.

Il genitore non riesce ancora a staccarsi dall'immagine del bambino, mentre nel preadolescente si fa sempre più forte il rifiuto per tutto quanto è legato all'infanzia. Per il genitore il figlio è già grande quando vuole da lui qualcosa; è ancora piccolo quando deve rispondere a una richiesta del figlio, che lui considera inadeguata per la sua età. Tipico l'esempio di quando il padre o la madre dicono «Adesso sei grande, quindi devi fare da solo» e dopo pochi minuti alla domanda del figlio di star fuori fino a tardi la sera rispondono: «Sei ancora troppo piccolo, diventa grande che poi vedremo».

D'altra parte anche il figlio ha atteggiamenti ambivalenti; si sente grande quando chiede un suo spazio autonomo, ridiventa piccolo ricorrendo ai genitori quando di fronte a una difficoltà, a una paura rimette in atto gli schemi che nell'infanzia erano risultati paganti.

Nella relazione tra il genitore e il bambino i rapporti sono chiari, le aspettative reciproche sono sicure, si sa chi comanda. Nel rapporto genitori figli preadolescenti da una parte c'è una persona stabile nel mondo, dall'altra un giovane che si trova davanti al mondo, da una parte una per-

sona che ha trovato una sua strada, o almeno lo pensa, dall'altra un'altra che è continuamente alla ricerca e che lotta per la crescita. Ne risulta per l'adulto una difficoltà costante a capire i significati, spesso ambivalenti dei comportamenti adolescenziali.

Nel processo di distacco dai genitori rientra anche tutta la problematica fondamentale del processo edipico. Non ritengo di affrontare la tematica in questa sede, ma basti comunque ricordare che la perdita degli oggetti d'amore dell'infanzia è temuta e desiderata dall'adolescente, produce in lui sentimenti di colpa e spinte verso atteggiamenti estremistici al fine di facilitare la separazione. Da questa situazione nascono nel preadolescente atteggiamenti di sfida e di rivolta e contemporaneamente di estrema dipendenza dai genitori.

Così per il preadolescente è un continuo oscillare tra il sistema-famiglia e il sistema-società. Fa fatica ad abbandonare il primo, ma sa che se vuole crescere deve andare verso il secondo.

### Il preadolescente e il suo bisogno dei genitori

Abbiamo posto la domanda a un gruppo di genitori «cosa pensate che i figli richiedano da voi?» e abbiamo chiesto di rispondere con una parola sola. Oltre a concetti tipo appoggio, sostegno sono uscite altre interessanti definizioni quali: incoraggiamen-

Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive a Lugano (CISA).



to, presenza, ascolto, consiglio, tanto e di tutto, soldi, tranquillità, sicurezza, ecc...

E i ragazzi cosa rispondono?

Il preadolescente non vuole persone rigide, perché lo costringono alla ribellione, ma non vuole neanche persone indulgenti, che non gli danno punti di riferimento e fanno crescere il lui l'ansia e l'angoscia, nè tantomeno persone incoerenti che lo rendono insicuro.

E' fuori di dubbio che chiede tanto, «tanto di tutto» come ha detto bene un genitore.

Il fatto che il preadolescente debba separarsi dai genitori interiorizzati nella prima infanzia, non significa che non abbia bisogno di loro. Al contrario li ricerca, ne ha estremo bisogno, ma non vuole ammetterlo perché sarebbe come ridiventare bambino.

Dobbiamo anche sottolineare che in una parte di giovani oggi é in atto una riscoperta della famiglia basata in particolare sulla necessità di avere relazioni solidali e durature come risposta a una realtà caratterizzata da relazioni sociali sempre più deboli. La famiglia viene ricercata come il luogo privilegiato per l'espressione delle emozioni e dei sentimenti profondi e intensi in una società che raramente permette di esternare i propri turbamenti.

A conferma di quanto detto ricordiamo che dalla ricerca promossa alcuni anni fa sugli allievi di scuola media risultava chiaramente che al primo posto dei loro interessi c'è la famiglia. Questo dato emerge in ricerche analoghe effettuate in vari paesi.

Scoprire che i propri figli hanno ancora bisogno di noi, nel momento in cui abbiamo l'impressione che rifiutino tutto quanto proponiamo, è una riflessione che fa bene ai genitori, dà loro la spinta per cercare di capire e per «vivere» l'adolescenza del figlio.

### Che cosa fare?

«E' necessario aiutare i genitori a comprendere l'adolescente anziché insegnare loro regole specifiche e modi di reagire». (Josselyne - L'adolescenza - Edizioni di Psicologia contemporanea).

Spesso i genitori ci pongono la domanda: «Ma come e cosa dobbiamo rispondere?»

Durante una serata l'amico conferenziere uscì con un esempio personale molto significativo:

– I nonni avevano chiesto a mia figlia preadolescente se voleva andare in vacanza una settimana con loro e lei pensò bene di girare la domanda a me. Sapevo che se rispondevo di sì, la reazione sarebbe stata: «Ecco appena potete vi liberate della mia presenza». Se rispondevo di no sarebbe venuta un'affermazione del tipo: «Ecco tanto d'una volta che posso andare per conto mio, voi non mi volete». Potevo anche dirle che era grande e che poteva adesso decidere da sola. Ci sarebbe stata sicuramente la risposta: «Basta caricare le responsabilità



Alle pagine 12 e 13:  
Centro seminariale Monte Verità di Ascona.  
Foto: Marco d'Anna.

su di me, da voi non ho mai niente». Generalmente il genitore di un preadolescente si trova in questa situazione.

Il preadolescente cerca una risposta, qualsiasi, non importa se giusta o sbagliata, perché la risposta gli dà la conferma che è ascoltato.

Manda dei segnali di richiesta, di tutti i tipi, occorre imparare a decodificarli perché ogni ragazzo ha il suo codice per comunicarci che non sta bene, che ha bisogno di noi. Anche se non riusciamo a capire ciò che vuol dirci, la risposta che sempre come adulti dobbiamo dare è «Ti abbiamo sentito, siamo disposti ad ascoltarti». Spesso questo segnale rassicurante è sufficiente per risolvere una situazione.

### La comunicazione

Spesso e da più parti i genitori vengono invitati a dialogare di più con i figli. Chi ha figli preadolescenti sa benissimo che non è facile, sa cosa significano i lunghi silenzi, le risposte a monosillabi, il chiudersi in camera per ore, il non voler rispondere alle domande.

Per il ragazzo di questa età è difficile comunicare direttamente con gli adulti, fa fatica a trovare le parole guardando in faccia o essendo guardato. Ciò fa parte del suo essere in mutazione. Non riesce ad esprimere con parole le sensazioni interne per lui nuove e mai conosciute.

I genitori devono comprendere e capire che nel dialogo con i figli di questa età non è il numero delle parole che conta, ma la loro disponibilità all'ascolto. Più che parlare, come detto sopra, si deve dare il messaggio al figlio che si è pronti a prestare attenzione.

Un ragazzo raccontava di aver fatto una passeggiata con suo papà e di aver fatto con lui una lunga e bella chiacchierata. Il padre invece era deluso perché avevano camminato per due ore, uno davanti e l'altro dietro, senza proferire parola, tranne qualche monosillabo. Il figlio aveva capito che il padre gli aveva dedicato del tempo, per lui era stato un momento privilegiato, un lungo e prezioso dialogo silenzioso.

Nel preadolescente emerge un intimo bisogno di discutere alla pari e di capire il perché delle affermazioni che gli vengono rivolte. Non è più dipendente dall'adulto per quanto riguarda l'esame dei fatti e le rappresentazioni delle cose. Non accetta più incondizionatamente e nello stesso tempo cerca di difendere le sue tesi per poter convincere sé stesso che anche sul piano del pensiero sta evolvendo in una direzione sua personale.

Sono i classici scontri verbali tra genitori e figli. E non serve ai genitori fare leva sulla loro esperienza, il preadolescente ha bisogno di confrontarsi, di farsi delle idee sue perché mentre protesta a parole nello stesso tempo vuole essere consigliato. Importante che nella famiglia ci sia un clima di affetto – che non vuol dire un clima tranquillo, senza conflitti – che permetta un arricchimento reciproco di esperienze, anziché l'ambiente di una battaglia sempre in corso.

### **La coerenza: trasmettere dei valori e porre dei limiti**

Il mondo adulto invia continuamente messaggi ambivalenti all'adolescente. Prendiamo il tema fondamentale dei valori. Se affermiamo che il denaro non è la cosa più importante della vita siamo subito sconfessati dalla società dei consumi, se diciamo che per riuscire nella vita occorre essere sé stessi, vediamo che il messaggio pubblicitario comunica che invece si deve essere belli, con i capelli lunghi, la Ferrari, ecc...

Per i genitori si tratta di fare un grosso sforzo di coerenza e di evitare di cadere nell'ambivalenza se vogliono essere credibili di fronte ai figli. Purtroppo è una coerenza che può costare molto in termini di impegno costante e di autocontrollo. E' un comportamento che non può cominciare da un giorno all'altro, comincia da quando i figli sono piccoli, da quando ad es. insegnano loro che non si passa con il semaforo rosso, e poi lo facciamo giustificandoci che abbiamo fretta.

Se c'è uno sforzo continuo, trasparente, se comunichiamo all'adolescente le nostre difficoltà ad essere coerenti in una società contraddittoria e la necessità talvolta di scendere a dei compromessi, abbiamo buone possibilità che il figlio ci creda e ci segua sulla strada dei valori che proponiamo.

L'adolescente ha bisogno di avere dei limiti chiaramente determinati per poter sperimentare la sua libertà, altrimenti si sente insicuro. Spesso noi travestiamo la nostra incapacità di capire l'adolescente concedendogli ogni libertà con la scusa che deve imparare a vivere la sua vita. Questo è nient'altro che dimissionare dai nostri compiti. L'adolescente nella ricerca del suo IO ha bisogno di confrontarsi e di identificarsi ad adulti sicuri, avere una guida che lo sostenga di fronte alle nuove esperienze, avere qualcuno che sappia riconoscere i segni della crescente indipendenza e la incoraggi.

Si capisce molto bene perché per l'adolescente la famiglia ridiventa il punto più importante di riferimento, un luogo ristretto dove può sentirsi protetto e al sicuro.

### **Rendere più sicuri i genitori**

Il genitore del preadolescente deve essere un buon «incassatore», cioè deve sapere incassare i colpi, ma restare sempre in piedi senza sentirsi

disfatto, depresso o fallito perché il preadolescente si tranquillizza quando vede che l'adulto non si lascia sopraffare. Non deve mostrarsi indifferente, perché il preadolescente si arrabbia vedendo il muro di gomma eretto dai genitori che gli ribatte i suoi problemi.

Nello stesso tempo deve essere un buon «arbitro» perché deve cercare di contenere le azioni troppo violente. Il preadolescente ha difficoltà a individuare i suoi limiti, non li ha ancora sperimentati. Per cui ha bisogno che qualcuno glieli indichi, questo



qualcuno è soprattutto il genitore e poi le altre persone significative.

Nello stesso tempo deve assumere la funzione di protezione e di rifugio, cioè quella del porto durante la tempesta. Il preadolescente deve percepire che qualunque cosa accada lui ha qualcuno a cui riferirsi, qualcuno che lo può aiutare. Senza questo qualcuno può sentirsi perso, abbandonato. Occorre quindi aiutare i genitori ad assumere questi ruoli sostenendoli nel loro compito educativo. Hanno bisogno di essere appoggiati e non di essere indottrinati, hanno bisogno di trovarsi con altri genitori per capire che anche altre persone stanno vivendo la stessa situazione, devono convincersi e essere convinti che hanno in loro le forze, le competenze, le possibilità per far fronte all'adolescenza dei figli.

Però occorre assolutamente che ab-

biano qualcuno a cui rivolgersi quando hanno l'impressione di non farcela più, qualcuno che può aiutarli a vedere più chiaro e a trovare le loro risposte ai loro problemi.

E' indispensabile che vengano fornite delle indicazioni su punti di riferimento precisi, come il servizio di sostegno pedagogico, le antenne, i consultori familiari, perché come per il figlio preadolescente il sentirsi solo crea insicurezza, così per i genitori il non avere qualcuno a cui rivolgersi porta alla dimissione dai propri compiti.

### **Nei confronti dei giovani**

Diamo solo alcune indicazioni che possono servire come traccia per un'ulteriore approfondimento:

- impostare un'azione educativa tesa a rinforzare le capacità di scelta e di autonomia del giovane per permettergli di affrontare nel modo migliore le difficoltà;
- contribuire a formare delle personalità equilibrate e sicure sviluppando un'educazione all'autonomia improntata sull'apprendimento della capacità di scelta e di decisione;
- educare al bello e ad imparare a sopportare l'ansia e il dolore;
- favorire la vita comunitaria, di gruppo, promuovere l'incontro, la solidarietà e il dialogo fra i giovani;
- incoraggiare il figlio a prendere decisioni autonome, infondergli coraggio, amore per la vita, riporre fiducia in lui e poi saper tirarsi indietro al momento giusto.

Per essere attore, soggetto attivo della propria vita, il giovane ha bisogno di avere degli ideali, ha bisogno che la vita abbia un valore.

Vorrei chiudere con due citazioni, che mi stanno molto a cuore:

«Il compito principale, forse l'unico dei genitori (educatori) è quello di insegnare ai figli l'amore della vita. Il bambino che ha imparato la gioia di vivere, ha ricevuto il miglior vaccino contro i rischi di tossicodipendenza» da «Anche i nostri figli?», Vontobel/Baumann - Ed. Pro Juventute.

«L'adolescenza è sempre difficile, ma se i genitori e i figli hanno fiducia nella vita, tutto va sempre a posto». da «Adolescenza», Françoise Dolto - Ed. Mondadori.

**Giuseppe Pescia, direttore di Pro Juventute, Sezione della Svizzera italiana**